

Good
Rockin'
Tonight!



Beatles

La banda del Sergente Pepe

Circa 250 canzoni in 8 anni. Una creatività fuori dal comune. Una serie di innovazioni e di strade mai percorse prima nella musica leggera. Insomma una svolta epocale.

In principio è una delle 50 band presenti in un quartiere di Liverpool, città di mare, dove arrivano i primi dischi di quel rock'n'roll che qualche anno prima aveva cambiato il mondo. I Beatles cominciano così (vedi *Live at BBC*, doppio CD live-radio), riproducendo grazie alla voce alta e graffiante di Paul (Mc Cartney, basso e voce) alle ritmiche di John (Lennon, chitarra ritmica, armonica e voce) e agli interventi solistici e ai cori di George (Harrison, chitarra solista e voci) i successi dei campioni statunitensi. Alla batteria in questo momento c'è Pete Best, e completa il gruppo Stuart Sutcliffe. I cinque suonano per nove mesi ad Amburgo: tre spettacoli di tre ore l'uno al giorno, una palestra formidabile che li rende capaci di affrontare qualunque pubblico. Poi tornati a Liverpool (senza Sutcliffe) incidono la prima canzone composta da loro (*Love Me Do*, 1962): come disse felicemente allora un critico musicale, un muro di mattoni grezzi messo all'improvviso in bella mostra all'interno di un salotto.

Il tentativo dei quattro (ma alla batteria era arrivato Ringo Starr, all'anagrafe Richard Starkey) è quello di ricreare nei loro dischi l'elettrizzante, scoppiettante atmosfera che si respirava nei loro show dal vivo. A detta di chi c'era, non ci riescono mai appieno, ed ascoltando i loro dischi (ad esempio *With the Beatles* o *A Hard Day's Night*, 1964) c'è da chiedersi di quale potenza fossero le loro esecuzioni live...

Nel frattempo cominciano a girare il mondo in tournée massacranti, scrivono, registrano dischi, rivoluzionano il concetto stesso di studio di registrazione, inventano il film musicale e realizzano dei veri e propri video ante-litteram (vedi il film *Magical Mystery Tour* e al suo interno la strepitosa canzone di Lennon *I Am the Walrus*). Nel 1966, dopo il concerto del 29 agosto al San Francisco Candlestick Park, i Beatles smettono di esibirsi dal vivo per dedicarsi esclusivamente alla realizzazione delle loro canzoni in studio di registrazione. Per la verità suoneranno almeno altre due volte dal vivo: *All You Need Is Love* per l'inaugurazione delle trasmissioni in mondovisione e poi verso la fine della loro storia, nel famoso concerto sul tetto della Apple. Calano però cinque anni senza paragone: *Revolver*, 1966 - *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, 1967 - *The Beatles* (meglio noto come *The White Album*), 1968 - *Abbey Road*, 1969 - *Let It Be*, 1970. Fine.

Certamente qualcosa di innovativo non sempre è necessariamente geniale. Per una di quelle combinazioni misteriose che nella vita dell'uomo avvengono poche volte, questa volta è stato così.



Storie di 50 anni di Rock





**Good
Rockin'
Tonight!**

Beatles

Storie di 50 anni di Rock

Dal tempo del Congresso di Vienna nel 1815, la civiltà occidentale non fu mai così vicina all'unità come lo fu nella settimana della pubblicazione di *Sgt Pepper's* dei Beatles. In ogni città europea e americana giradischi e radio suonavano le note di "What would you think if I sang out of tune"... "Lucy in the sky with diamonds"... e tutti ascoltavano. Per un breve istante la coscienza frantumata dell'Occidente si riaggregò, quantomeno nelle teste dei giovani.

(Langdon Winner)

Stavamo attraversando in auto il Colorado, avevamo la radio accesa e otto dei primi dieci brani in classifica erano dei Beatles. Tutte le loro canzoni prima maniera, tipo *I Want to Hold Your Hand*. Facevano cose che nessun altro faceva, usavano accordi tremendi, ma c'erano le armonie che alla resa dei conti davano validità all'insieme. Non lo dicevo a nessuno, ma mi piacevano parecchio. Tutti li ritenevano un gruppo per ragazzini, destinato a non lasciar traccia. Io però ero sicuro che sarebbero durati. Sapevo che stavano indicando la direzione che la musica avrebbe dovuto prendere. Anzi, erano la direzione. Era come se un solco fosse stato tracciato.

Qualcosa mai accaduto prima di allora.

(Bob Dylan)

Il blues è una sedia, non un progetto di sedia o una sedia migliore. È la prima sedia. Una sedia su cui sedere, non una sedia da guardare o da studiare. Su quella musica ti ci devi sedere. Noi non somigliavamo a nessuno, ecco il punto. Non suonavamo come i neri perché non eravamo neri. Siamo cresciuti con musiche e situazioni diverse, perciò *Please Please Me* o *From Me to You* erano la nostra versione della sedia. Stavamo costruendo le nostre sedie.

(John Lennon)

Good
Rockin'
Tonight!



British Invasion

In America all'inizio degli anni '60 molti degli eroi del rock'n'roll non hanno niente di nuovo da proporre, mentre il blues, chiamato "race music", è diffuso quasi esclusivamente fra i neri. Hanno invece successo la spensierata "surf music" dei Beach Boys ed il "folk revival", cioè la ripresa di vecchie canzoni popolari americane. L'esplosione del fenomeno Beatles negli USA all'inizio del 1964 dà visibilità per la prima volta nella storia del rock a una serie di gruppi britannici che ripropongono la musica nera americana: blues elettrico, rhythm'n'blues, rock'n'roll. È la British Invasion.

È dai Beatles in poi che si afferma il modello del gruppo "combo": due chitarre, basso, batteria. In alcuni casi la chitarra è una sola e il quarto elemento è il cantante solista. Anche il pianoforte, ancora vivo e presente nel rock'n'roll, cade in disuso. La chitarra elettrica viene ormai identificata come la spada del rock.

I pionieri del blues in Inghilterra sono i Blues Incorporated fondati da Alexis Korner e i Bluesbreakers di John Mayall. In queste formazioni, accanto ai leader, suonano alcuni giovani che poi fonderanno le band protagoniste di questa invasione.

«C'era ovviamente molta tradizione dietro al rock'n'roll, per cui diventava una questione di risalire alle origini per scoprirne le basi. C'erano piccoli club, gruppi di amici e combriccole varie a Londra e in tutta l'Inghilterra, in ogni città, magari qualche volta solo 4 o 5 persone: i fans del blues!» (Keith Richards).

Nell'estate del 1964 arrivano in testa alle classifiche gli Animals con una versione elettrica del traditional *The House of the Rising Sun*, già ripreso da Dylan nel suo primo disco. L'organo, la chitarra elettrica e soprattutto la voce molto nera del cantante rendono questo brano travolgente.

Poco dopo arriva *You Really Got Me* dei Kinks, basata su un riff di chitarra semplice ma trascinate, un ritmo martellante e una voce sguaiata. Un altro grande successo mondiale.

Riff: frase melodica ripetuta che funge da base della canzone

Nel 1965 si fanno notare gli irlandesi Them con *Baby, Please Don't Go* (il cantante, Van Morrison, scrive la famosa *Gloria*, lato B del 45 giri), e gli Yardbirds, gruppo che vede passare fra i suoi chitarristi Eric Clapton, Jeff Beck e Jimmy Page. Jeff Beck è tra i primi ad incattivire il suono della chitarra elettrica facendo saturare le valvole dell'amplificatore.

Il gruppo più noto e duraturo sono i Rolling Stones, che conquistano la fama con cover rhythm'n'blues di successo e rivestono l'immagine di cattivi ragazzi, soprattutto per una sbandierata e ben costruita rivalità con i più "puliti" Beatles. Nel 1965 Mick Jagger e Keith Richards (cantante e chitarrista) scrivono *Satisfaction*. Il brano in breve diventa un inno generazionale grazie al potente attacco di chitarra e al testo molto chiaro: «Non riesco ad avere nessuna soddisfazione».

Altro inno di quell'anno è *My Generation* degli Who, gruppo di successo soprattutto grazie a travolgenti concerti alla fine dei quali gli strumenti vengono distrutti con rabbia.

Discografia consigliata

- Animals - *The Best of the Animals* (antologia - 1990)
- Spencer Davis Group - *The Best of the Spencer Davis Group* (antologia - 1967)
- Fleetwood Mac - *The Best of Peter Green's Fleetwood Mac* (antologia - 2002)
- Kinks - *The Singles Collection* (antologia - 2001)
- Alexis Korner - *Bootleg Him!* (antologia - 1972)
- John Mayall & the Bluesbreakers - *Bluesbreakers with Eric Clapton* (1966)
- Rolling Stones - *The Singles Collection: The London Years* (antologia - 2002)
- Them - *The Story of Them Featuring Van Morrison* (antologia - 1997)
- Who - *My Generation* (1965)
- Yardbirds - *Ultimate!* (antologia - 2001)

Storie di 50 anni di Rock
Area di servizio



Good
Rockin'
Tonight!



Bob Dylan

American Troubadour

«Attraverso le sue canzoni, lui è l'uomo che va in cerca. In lui è possibile udire l'eco delle antiche voci d'America: Whitman e Mark Twain, i cantanti blues, i suonatori di violino e gli autori di ballate. La voce di Bob Dylan sale in alto, e risuonerà altrettanto a lungo. (...) Lui è una specie di troubadour dell'Ottocento, uno spirito americano originale. L'intelligenza della sua voce e la frugalità delle sue parole vanno dritte al cuore dell'America stessa».
(Gregory Peck)

«Bob Dylan è stato sia un camaleonte, un alchimista, che la forza guida dei suoi demoni. Una volta è il folksinger definitivo, con le maniche della camicia arrotolate durante le marce per i diritti civili, e la volta dopo è la rockstar isolata nel sedile posteriore di una limousine con gli occhiali da sole guidando per *Desolation Row*. Un'altra volta è un uomo di famiglia, con una voce completamente nuova, visto sorridere per l'ultima volta sulla copertina di *Nashville Skyline*. Poi quelle due incredibili novelle musicali, *Desire* e *Blood on the Tracks*: così dense e così arrabbiate e senza pietà, come Steinbeck, come Kerouac. Per un breve periodo è stato un predicatore gospel che quasi urlava l'arrivo dell'Apocalisse: eppure anche allora lo abbiamo preso più seriamente di chiunque altro».
(Elliott Murphy)

«Ogni cosa accadeva così velocemente negli anni '60. C'era una elettricità speciale nell'aria. È difficile da spiegare. Voglio dire: non volevi andare a dormire per paura di perderti qualcosa. Non era la stessa cosa negli anni '70 e non lo è adesso. Se vuoi essere un artista e non qualcuno di "successo", devi uscire e andare a cercare l'elettricità. È da qualche parte».
(Bob Dylan)

«Le canzoni non sono che pensieri fatti per fermare il tempo per un istante. Le canzoni devono essere abbastanza epiche da dare l'illusione di fermare il tempo. Sentire una canzone è sentire il pensiero di qualcuno, non importa cosa vi sia descritto. Non scriverei una canzone di fantasia. Anche una canzone come *Mr. Tambourine Man* non è una vera e propria fantasia, ha la consistenza del sogno. Perché è qualcosa che ho visto. Ci deve essere qualcosa davanti a te che devi aver visto per poterlo poi sognare. È tutto accaduto, è tutto stato detto e io l'ho sentito: ho prova dell'esistenza di tutto. Io sono un messaggero: capto le cose, cose che arrivano fino a me perché io possa poi riproporle nel mio particolare stile».
(Bob Dylan)

«Non penso a me stesso come Bob Dylan. È come ciò che disse Rimbaud: "Io è un altro"».
(Bob Dylan)

«C'è un tempo in cui devi affrontare le cose e la verità è vera anche se non le vuoi credere. Quella menzogna secondo cui ciascuno ha dentro di sé la propria verità ha fatto abbastanza danni e ha reso la gente pazza».
(Bob Dylan)

«L'arte impone un ordine alla vita. Ma quanta arte ci potrà essere ancora? Non lo sappiamo. Nella natura c'è una santità segreta. Quanta ce ne potrà essere ancora? Al momento il pensiero razionale non può spiegare quello che sta succedendo. C'è bisogno di qualcosa di diverso, con la D maiuscola, per poterlo spiegare».
(Bob Dylan, settembre 2001)



Storie di 50 anni di Rock



**Good
Rockin'
Tonight!**



Bob Dylan

American Troubadour

Ballad of a Thin Man, 1965

Qualche cosa sta succedendo, qui
Ma non sai che cosa sia
Non è vero, Mr. Jones?

It's Alright, Ma (I'm Only Bleeding), 1965

Parole di disillusione come proiettili abbaiano
Mentre dei umani proclamano che
Loro possono fare qualunque cosa
da pistole giocattolo che sparano
A Gesù Cristo color carne che risplendono nel buio
È facile vedere senza guardare molto lontano
Che non c'è nulla di molto sacro

(...)
Cartelli pubblicitari cercano di convincerti
Che tu sei quello
Che può fare quello che non è mai stato fatto
Che può vincere quello che non è mai stato vinto
Intanto la vita là fuori va avanti
Tutto intorno a te

(...)
Una domanda nei tuoi nervi si accende
Ma tu sai che non c'è risposta che possa
Soddisfarti impedirti di piantare tutto
Da tenere bene in mente e non dimenticare
Che non è lui o lei o loro o quello
A cui tu appartieni
E anche se i padroni dettano le regole
Per i saggi e per gli sciocchi
Io non ho niente, manna, per cui vivere

Like a Rolling Stone, 1965

C'era un tempo in cui ti vestivi così bene
Gettavi ai vagabondi una moneta,
nella tua primavera
Dicevi che non avresti mai fatto compromessi
Con il vagabondo misterioso, ma adesso capisci
Che lui non sta vendendo alibi
Mentre guardi nel vuoto dei suoi occhi
E gli chiedi: Facciamo un patto?
Come ci si sente, come ci si sente
Ad essere per conto tuo
Senza una direzione verso casa
Come un completo sconosciuto
Come una pietra che rotola?

Highway 61 Revisited, 1965

Dio disse ad Abramo "Uccidimi un figlio"
Abramo disse "Mi stai prendendo in giro"
Dio disse "No" Abramo disse "Cosa?"
Dio disse "Fai quello che vuoi
Ma la prossima volta che mi vedi
Farai meglio a scappare"
"Se è così", disse Abramo,
"Dove vuoi che lo ammazzi?"
Dio disse "Là fuori, sulla Highway 61"

All Along the Watchtower, 1968

Deve esserci un modo per uscire di qui
Disse il giullare al ladro
C'è troppa confusione
Non riesco ad avere un attimo di pace
Gli uomini d'affari bevono il mio vino
Gli uomini con l'aratro scavano la mia terra
Nessuno lungo la linea
Conosce il valore di tutto ciò
Non c'è ragione di preoccuparsi
Il ladro gentilmente parlò
Molti qui fra noi
Pensano che la vita non sia altro che una beffa
Ma tu ed io queste cose le abbiamo capite
E non è questo il nostro destino
Così non parliamo falsamente adesso
L'ora si sta facendo tarda

Every Grain of Sand, 1961

Sono passato dagli stracci alla
ricchezza nel dolore della notte
Nella violenza di un sogno estivo,
nel gelo di una notte invernale
Nell'amara danza della solitudine
che scompare nello spazio
Nello specchio infranto dell'innocenza,
in ogni volto dimenticato

(...)
A volte mi giro, c'è qualcuno là dietro,
altre volte sono solo io
Sono appeso alla realtà dell'uomo
Come ogni passero che cade,
come ogni granello di sabbia

(...)
E più avanti, nel mio viaggio,
mi trovo a capire
Che ogni capello è numerato,
come ogni granello di sabbia

Forever Young, 1973

Possano le tue mani essere sempre occupate
Possano i tuoi piedi essere sempre veloci
Possa tu avere delle forti fondamenta
Quando soffieranno i venti del cambiamento
Possa il tuo cuore essere sempre gioioso
Possa la tua canzone essere sempre cantata
Possa tu restare per sempre giovane



Storie di **50** anni di **Rock**

**Good
Rockin'
Tonight!**



La California psichedelica

«Ho pensato che sarebbe stato interessante cantare Dylan alla maniera dei Beatles, fondere in qualche modo il meglio dei due mondi. I testi brillanti da un lato, l'elettricità e le melodie pop dall'altro». Nasce così in California nel 1965 il folk rock, grazie a quest'idea di Roger McGuinn, leader dei Byrds, che realizzano una cover di *Mr. Tambourine Man* di Dylan rivisitata con armonie vocali alla Beach Boys e chitarra elettrica "tintinnante" alla Beatles (il famoso suono "jingle-jangle").

Dopo l'immediato successo i Byrds, seguiti da altri gruppi della West Coast americana provenienti dalla tradizione folk e blues, virano verso una nuova sonorità detta "psichedelica". Essa ben si lega alla cultura anti-tradizionalista degli hippie (che iniziano a riunirsi a San Francisco formando vere e proprie comuni) e all'uso delle droghe lisergiche (come l'LSD), legali fino al 1966.

Il tentativo dichiarato è abbattere ogni tipo di costrizione mentale, morale e musicale: "ricerca della non-forma" ed "espansione della coscienza" sono le parole d'ordine.

Il rock blues di Grateful Dead, Quicksilver Messenger Service e Big Brother & the Holding Company (con la straordinaria voce di Janis Joplin) viene suonato da chitarre molto "acide" che spesso dilatano i suoni e si lanciano in lunghe improvvisazioni. Non è un caso che i dischi più convincenti siano quelli "live": per la prima volta nel rock i concerti diventano spazio creativo privilegiato e momento di comunione profonda con il pubblico (fenomeno che nel solo caso dei Grateful Dead vale fino agli anni '90).

I Jefferson Airplane sono i portavoce in musica del movimento politico che scaturisce da queste esperienze, con prese di posizione contro la guerra in Vietnam e a favore del "libero amore".

Il 1967 segna il punto più alto della diffusione della cultura hippie (con la famosa "estate dell'amore") e vede l'inizio di una serie di festival musicali a cui partecipano tutti i più importanti gruppi rock californiani e non (i più acclamati tra i non californiani sono Jimi Hendrix e gli Who).

Se Monterey (giugno 1967) è il primo, Woodstock (agosto 1969) è il più noto, grazie anche al film-documentario uscito poco dopo.

La "terra promessa", che la California da sempre in qualche modo incarna nell'immaginario collettivo, sembra essere finalmente a portata di mano: felicità e pace senza limiti, senza regole, senza costrizioni.

L'illusione dura pochi mesi: nel dicembre 1969 ad Altamont (presso San Francisco), durante un concerto dei Rolling Stones gratuito e senza una vigilanza ben organizzata, il caos è incontenibile e uno spettatore viene ucciso.

La geniale voce controcorrente della California, Frank Zappa, aveva cantato ironicamente un anno prima: «Chi ha bisogno delle armate della pace?».

Discografia consigliata

Big Brother & the Holding Company

- *Cheap Thrills* (1968)

Byrds - *Mr. Tambourine Man* (1965)

Canned Heat - *Living the Blues* (1968)

Crosby Stills Nash & Young - *Four Way Street* (1971)

Grateful Dead - *Live/Dead* (1969)

Iron Butterfly - *In-A-Gadda-Da-Vida* (1968)

Jefferson Airplane - *Surrealistic Pillow* (1967)

Love - *Forever Changes* (1967)

Mothers of Invention - *We're Only in It for the Money* (1968)

Quicksilver Messenger Service - *Happy Trails* (1969)

Storie di **50** anni di **Rock**
Area di servizio



Good
Rockin'
Tonight!



Doors

Cavalieri nella tempesta

Jim Morrison è la "rockstar maledetta", morta nel 1971 a quasi 28 anni probabilmente per un infarto causato dagli abusi di droghe e alcool.

Era stato il cantante dei Doors, complesso attivo a Los Angeles nel periodo della "rivoluzione hippie" californiana ma lontano dall'ideologia "pace & amore" dei gruppi di San Francisco.

Avrebbe voluto essere un poeta, come conferma il tastierista Ray Manzarek: «Avevo conosciuto Jim a scuola, all'UCLA, e si era sempre parlato di rock'n'roll. Dopo la laurea, mi aveva detto che sarebbe andato a New York; invece due mesi più tardi, a luglio [1965], lo incontrai sulla spiaggia di Venice. Mi spiegò che aveva scritto dei pezzi, ci sedemmo sulla spiaggia e gli chiesi di cantarmi qualcosa. Jim accettò e la prima cosa che fece fu *Moonlight Drive*. Quando cantò i primi versi, quelli che fanno: "Nuotiamo verso la luna / Arrampichiamoci attraverso la marea / Penetriamo dentro la sera / Che la città dorme per nascondere", io dissi fra me e me: "Ci siamo". Non avevo mai sentito una canzone rock con un testo simile. Ne parlammo ancora un po' e infine decidemmo di metter su un gruppo da un milione di dollari».

Da buoni californiani, la loro musica, soprattutto grazie all'organo di Manzarek (timbro sonoro distintivo della band), suona spesso psichedelica e richiama alla mente le esperienze "acide" provocate dalle droghe; in realtà nei sei anni di attività la formazione passa dal rock blues al pop più orecchiabile, fino alle improvvisazioni quasi jazz contenute nei due brani di oltre dieci minuti, *The End* e *When the Music's Over*.

In questi ultimi brani la voce di Morrison canta con una gamma interpretativa e una potenza evocativa incomparabili le sue liriche, che in questo modo risultano ben più espressive rispetto a quelle lasciate sui numerosi taccuini.

I testi, che respirano l'atmosfera degli anni '60, alludono a una generazione in cui tutti si considerano fratelli, che si vanta di aver spezzato ogni regola preconstituita e di avere metaforicamente ucciso i propri padri (e il proprio Padre), come Edipo, nel quale Jim si immedesima esplicitamente in *The End*.

Eppure questi stessi testi parlano, in modo nuovo e originale, di un uomo che si ritrova a vivere in un paesaggio di angoscia, morte e distruzione, e che cerca di colmare questo vuoto con l'estrema (talvolta violenta) affermazione di sé contro e al di là di tutti i limiti posti dalla realtà.



Storie di 50 anni di Rock



**Good
Rockin'
Tonight!**

Doors

Storie di 50 anni di Rock

The End, 1967

Questa è la fine
Bella amica

Questa è la fine
Mia sola amica, la fine
Dei nostri piani elaborati, la fine
Di tutto ciò che sta in piedi, la fine
Nessuna garanzia o sorpresa, la fine
Non guarderò mai più nei tuoi occhi
Puoi immaginarti come sarà?
Così senza limiti e libero
Disperatamente bisognoso
della mano di uno sconosciuto
In una terra disperata

When the Music's Over, 1967

Cosa hanno fatto alla terra?
Cosa hanno fatto alla nostra buona sorella?
Devastata e saccheggiata e squarciata e picchiata
Pugnalata nel fianco dell'aurora
E vincolata con peccati e tirata in basso
Sento un suono molto dolce
Con il tuo orecchio per terra
Vogliamo il mondo e lo vogliamo
Ora. Ora? Ora!

Celebration of the Lizard, 1968

Una volta facevo un giochetto
Mi piaceva strisciare indietro nel mio cervello
Penso che tu conosca questo gioco
È il gioco chiamato "impazzire"
(...)

Io sono il Re Lucertola
Io posso fare tutto
Io posso bloccare la terra nel suo percorso

The WASP, 1971

Ascolta questo e ti dirò dell'angoscia
Ti dirò dell'angoscia e della perdita di Dio
Ti dirò della notte senza speranza
Lo scarso cibo per anime dimenticate
Ti dirò della zitella con l'anima d'acciaio grezzo
Ti dirò questo
Nessuna ricompensa eterna ci perdonerà
per aver sprecato l'alba

Riders on the Storm, 1971

Cavalieri nella tempesta
Cavalieri nella tempesta
In questa casa siamo nati
In questo mondo siamo gettati
Come un cane senza l'osso
Un attore senza lavoro
Cavalieri nella tempesta

**Good
Rockin'
Tonight!**



Velvet Underground

Come Andy Warhol, siamo arrivati in anticipo

«Soltanto mille persone all'epoca comprarono un disco dei Velvet Underground, ma ognuno fondò una rock band» (Brian Eno).

Nel 1967, mentre in Gran Bretagna furoreggia la Beatlemania e in California si vive l'"estate dell'amore", da New York si irradia nel mondo uno dei "virus" più attivi ed efficaci nella storia del rock, grazie al disco, registrato un anno prima, *The Velvet Underground and Nico*.

I Velvet Underground sono formati dal newyorkese Lou Reed, scrittore di canzoni che ama il rock'n'roll, il free jazz e la letteratura americana, il gallese John Cale, musicista d'avanguardia, il chitarrista Sterling Morrison e la batterista Maureen Tucker.

Nel 1965 incontrano il re della pop art, Andy Warhol, che condivide con i Velvet il proprio studio e crea uno show chiamato "Exploding Plastic Inevitable", in cui il gruppo suona mentre due ballerini danzano e vengono proiettati sulla scena film dello stesso Warhol ed estemporanei giochi di luce.

The Velvet Underground and Nico, che reca in copertina una banana sbucciabile disegnata da Warhol, contiene canzoni di Lou Reed basate su pochi accordi rivestiti dai suoni ora ipnotici ora disturbanti della viola elettrica, del piano e del basso suonati da Cale, delle chitarre di Reed e Morrison, della atipica batteria che la Tucker percuote stando in piedi e usando dei battenti. Non mancano però distorti rock'n'roll e ballate interpretate dalla ex-modella tedesca Nico con voce impenetrabile. I testi di Reed sono di una scioccante novità nel mondo del rock: parlano di amori sado-maso, attese e incontri oscuri, esperienze di droga come realizzazione di sé.

Nessun altro gruppo rock unisce in questo modo letterarietà e audacia delle liriche, semplicità di struttura e sperimentazione sonora ai confini col rumore. Questa opera prima, che all'epoca non ha grande successo, nel tempo influenzerà tutti i complessi che si porranno in alternativa ai filoni più commerciali.

Dopo il secondo LP John Cale lascia il gruppo, ma anche gli ultimi due dischi stabiliscono i canoni per molte rock band a venire, con classici come *What Goes On* e *Sweet Jane*.

Reed da parte sua descrive la sua (e non solo sua) storia in modo esemplare in *Rock'n'Roll* attraverso la figura della piccola Jenny, la cui vita scorre noiosamente finché: «Poi un bel mattino mette su una radio di New York / Non crede a quello che sente / Cominciò a ballare quella bella musica / Sai, la sua vita è stata salvata dal rock'n'roll».



Storie di 50 anni di Rock

